



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, giovedì 17 marzo 2011

A cura di Maria Nocerino
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

La scuola, il caso Si muove il ministro. Il dirigente scolastico: già disposto accertamenti

Ispettori per il bimbo autistico

La vicenda del piccolo disabile finisce sul tavolo della Gelmini
Interrogazione alla Camera

Maria Pirro

Ispezione a scuola. E bagarre alla Camera dei deputati. Al centro, la storia di Enrico, il bambino autistico che frequenta la seconda media senza imparare nulla. Sul suo diario, una insegnante dell'istituto paritario delle Betlemite aveva scritto una nota per comunicare ai genitori che l'alunno si era addormentato in aula ed era impreparato all'interrogazione. Il paradosso, segnalato dalla famiglia attraverso l'associazione Tutti a scuola, è che l'alunno disabile non ha un numero adeguato di ore di sostegno che gli consentirebbero di seguire le lezioni con profitto. Non solo: per iscriverlo Enrico a scuola, il papà aveva chiamato la polizia, quando «la domanda di ammissione era stata respinta perché la scuola - questa la risposta che fotografa una situazione pressoché invariata - non ha insegnanti di sostegno. E non ha intenzione di assumerne», aveva spiegato il papà.

Di qui la pioggia di reazioni, solidarietà e iniziative: non ultima l'interrogazione parlamentare rivolta al ministro dell'istruzione, Maria Stella Gelmini. A presentarla il deputato Luisa Bossa, che ieri ha preso la parola e sollevato il caso anche a Montecitorio, scatenando un vespaio di polemiche nel corso del dibattito alla Camera sull'Istituzione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza. «Nessun attacco alla scuola paritaria - chiarisce il deputato - ma la necessità che le regole vengano rispettate da tutti. Soprattutto quando è in

gioco il diritto allo studio e la dignità di un alunno disabile. Chiedo che il ministro disponga una ispezione urgente perché si tratta di un caso intollerabile». Si tratta di «un fatto gravissimo», incalza l'esponente del Pd, perché «l'insegnante, con la sua nota, ha agito in termini negativi sul livello di autostima del ragazzo, e ha scaricato sui genitori l'onere di una di-

dattica di sostegno che invece spetta alla scuola». E aggiunge: «La scuola non può addurre la mancanza di fondi né può chiedere ai genitori di farsi carico dei costi per l'insegnante di sostegno. L'istituto riceve fondi pubblici e deve garantire diritti e parità».

In attesa dell'intervento del ministro, la vicenda è all'esame dell'Ufficio regionale scolastico per la Campania. Accertamenti richiesti dal neodirettore Diego Bouché, che sottolinea la regola generale, e assicura: «Le scuole paritarie devono comportarsi come quelle statali, e provvedere a tutti gli obblighi. Uno dei requisiti è l'inserimento degli insegnanti di sostegno, secondo i parametri di leg-

ge. Per qualunque problematica, siamo disponibili a ricevere familiari e associazioni degli alunni disabili, ed è operativo un apposito ufficio che per le segnalazioni». In relazione alla storia di Enrico: «Aspettiamo l'esito dell'ispezione, già disposta dal mio ufficio nella scuola - dice Bouché -, per assumere delle decisioni».

Programmata per martedì prossimo, «il Centro servizi amministrativi di Napoli ha convocato i genitori dell'alunno disabile presso l'istituto di via Bernardo Cavallino», comunica il presidente dell'associazione Tutti a scuola, Toni Nocchetti. Che sottolinea: «Il miglior modo per celebrare l'Unità d'Italia è la condivisione dei valori di accoglienza e solidarietà, principi fondanti della nostra Carta costituzionale. Ma questa vicenda rappresenta solo la punta dell'iceberg della condizione di disagio estremo nella quale versano i bambini disabili della scuola in Italia».

L'INIZIATIVA L'ANIDA: PROGETTO PER CREARE LAVORO

In passerella sfilano i vestiti dell'associazione dei disabili

Si è svolta ieri nella Sala Italia del Castel dell'Ovo "Diversamente moda", una sfilata organizzata dall'Associazione Anida per promuovere le eccellenze dei diversamente abili. Conciso il loro slogan: "No zavorra ma ricchezza per il Paese". La perenne emergenza che ha costretto la Regione a tagliare il Fondo per l'inserimento lavorativo dei disabili, ha spinto l'Anida a dimostrare la produttività che queste



persone sono capaci di dare per esempio alle industrie del settore moda ma non solo. La realizzazione dei nove coloratissimi ed eleganti vestiti presentati è stata ad opera di Alessandra Lombardi, Chiara Paccamiccio e Teresa Nappo, tre giovani stiliste napoletane emergenti provenienti dall'istituto di design di moda di Aveisa. Eppure proprio l'attesa presenza delle istituzioni è venuta a mancare: a causa di una protesta di precari che si erano stanziati all'entrata del Borgo Marinari, il sindaco Rosa Russo Iervolino e l'assessore al lavoro Severino Nappi, nonostante la Digos li avesse più volte rassicurati ad entrare, hanno preferito non prendere parte all'iniziativa. Duri i commenti del presidente dell'Anida, Giuseppe Sannino: «Non è possibile che non ascoltino nessuno. La protesta è un pretesto, non c'è nessun riotoso qui fuori». Incalzato anche dal comico Eugenio Corsi: «I paesi veramente civili prestano attenzione a questi fenomeni». Nando Gargiulo, uno dei disabili dell'Anida: «La latitanza dei politici dimostra la chiara volontà della società di metterci da parte». Eppure l'iniziativa ha riscosso comunque successo: il dottor Casillo, vicepresidente del settore moda Unione Industriali ha invitato l'associazione a studiare un progetto futuro che dia sbocchi occupazionali ai disabili del Sud.

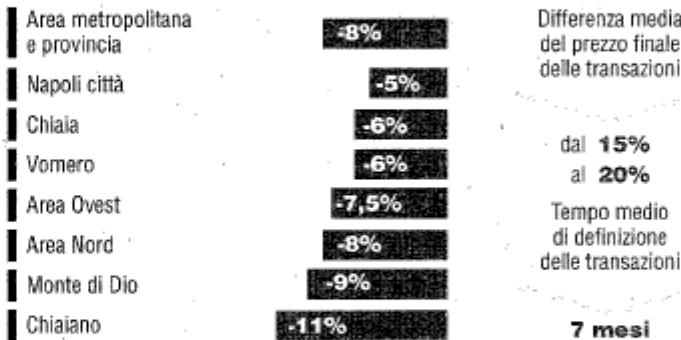
Roberta De Maddi

La crisi Cala il prezzo delle abitazioni ma le compravendite in città e in provincia segnano il passo

Cifre in rosso, ristagna il mercato immobiliare

I dati

Immobili residenziali, ribasso valori medi



Redditi bassi e mutui più cari
Le cifre dello stallo nel listino della Borsa sugli attuali valori

Antonio Vastarelli

Mercato immobiliare fermo nella provincia di Napoli: domanda e offerta continuano ad essere molto lontane, con i venditori fermi su prezzi ante-crisi e gli aspiranti compratori che vedono il reddito assottigliarsi sempre di più e scontano una crescente difficoltà nell'ottenere mutui, a causa dell'aumento dei tassi bancari. È questa la fotografia scattata dalla Borsa immobiliare di Napoli, società della Camera di commercio che ieri ha presentato il listino sui valori di mercato registrati nel II semestre 2010. Una situazione di stallo che, per il presidente della Bin, Clemente del Gaudio, «è destinata a durare per almeno altri sei mesi. Siamo - aggiunge - al totale blocco del mercato, ormai non si vende più niente». Questo malgrado il valore degli immobili sia calato del 5% di media in città e dell'8% nell'intera provincia (si passa dal -9% della zona Monte di Dio al -6% di Chiaia e Vomero, dal -11% di Chiaiano al -8% dell'Area Nord e al -7,5% dell'Area Ovest). Flessioni ancora insufficienti, però, a far incontrare domanda e offerta perché, secondo del Gaudio, "i proprietari non si sono resi conto che quegli appartamenti che nel 2006/2007 valevano 10 mila

euro a metro quadro oggi ne valgono 7.500. E se aspettano ancora - aggiunge - rischiano che, tra un anno,

varranno 7 mila euro". La dimostrazione della rigidità del mercato è che le transazioni "si definiscono in circa 7 mesi e il prezzo finale concordato è tra il 15% e il 20% in meno rispetto alla richiesta iniziale". Inoltre, le previsioni negative sui tassi bancari, con la Bce che sembra intenzionata ad alzarli tra qualche settimana per contrastare la crescente inflazione, non aiutano. "I tassi di mercato sono già sono cresciuti del-

lo 0,30", sottolinea del Gaudio. "Le compravendite non potevano che restare stazionarie, in un'area come quella napoletana, dove c'è sempre più precarietà e disoccupazione, e quindi incertezza economica", aggiunge l'amministratore delegato

della Bin, Giovanni Adelfi, che invita le istituzioni a puntare prioritariamente "sulla riqualificazione della cinta urbana e delle periferie perché solo una maggiore vivibilità - afferma - può far crescere da un lato il valore degli immobili e dall'altro la convenienza ad acquistarli". Tra le cause del blocco, soprattutto nella città di Napoli, la mancanza di immobili di nuova costruzione. Un problema che, secondo il vice presidente dei costruttori napoletani dell'Acen, Gennaro Vitale, potrebbe trovare parziale soluzione dall'applicazione dell'articolo 7 del Piano ca-

sa regionale che vincola il 30% delle aree industriali dismesse a interventi di edilizia sociale. "Questo - sottolinea - ci consente di aumentare lo stock abitativo disponibile calmierando i prezzi degli immobili della zona che diventeranno, così, più accessibili". Più ottimisti sulla fine della crisi, invece, gli agenti immobiliari. Il presidente provinciale della Fiaip, Mario Condò de Satriano, tra i segnali di ripresa indica "un notevole aumento delle richieste unite a una maggiore vivacità delle trattative", soprattutto per appartamenti di elevata qualità con quadratura tra i 70 e gli 80 metri. Di "cauto ottimismo" parla anche il presidente provinciale della Fimaa, Saverio Iaccarino. Entrambi sottolineano, inoltre, come l'introduzione della cedolare secca sugli affitti potrà migliorare la redditività degli appartamenti e favorire una crescita delle transazioni.

L'Italia vista dai banchi di scuola “Non dividiamo questo Paese”

Slogan, disegni e temi. Manifestazione al Gesù

TIZIANA COZZI

«NEL mio cuore batte l'orgoglio di essere una bambina italiana e dopo tanto tempo e tante battaglie mi sembra ingiusto dividere il paese». Emilia I., 10 anni, dal banco della quinta elementare sezione B dell'istituto comprensivo “G. Fiorelli” celebra i 150 anni dell'unità d'Italia e pensa al futuro. Nel giorno della festa del tricolore, gli studenti delle scuole medievestiti con magliette tricolore e “armati” di bandiere scendono in piazza del Gesù e festeggiano con rappresentazioni teatrali, cori, cartelli e disegni. La piazza si colora con centinaia di palloncini verdi bianchi e rossi volati in cielo sulle note di “Nel blu dipinto di blu”. Gli alunni del I circolo didattico e della media Baracca si inventano addirittura un nuovo formato di pasta, “le baracchelle”, servito a ora di pranzo condito con pomodoro, mozzarella e basilico. Tanti gli studenti immigrati presenti, assieme ai seicento ragazzi della scuola media Ugo Foscolo, ai rappresentanti della Prefettura e della Questura, al direttore scolastico regionale Diego Bouché. A ciascun cittadino viene donata una coccarda tricolore.

I bambini delle elementari, invece, nati un secolo e mezzo dopo il Risorgimento, riflettono

sulla storia e si chiedono il perché di un'Italia disunita, così come la vorrebbe il federalismo. Tra i tanti temi dei giovanissimi scolari, ci sono i racconti della storia ascoltati dalle maestre e riscritti sui quaderni. C'è l'avventura coraggiosa di Mazzini e Garibaldi, c'è la musica di Goffredo Mameli e il sangue versato dai patrioti nelle battaglie per la libertà. Ma c'è soprattutto la difesa della propria terra, un Sud che nei prossimi mesi potrà essere sottoposto alla separazione fiscale municipale. I piccoli non sanno cosa vuol dire, è ovvio. Ma semplicemente, per loro, il Sud sarà diviso dal Nord. Ancora dall'istituto “Fiorelli”. «Mi chiedo solo una cosa — scrive Luigi C., V B — perché i politici vogliono dividere l'Italia tra Nord e Sud? È inutile perché ormai l'Italia siamo noi e nessun altro». «Dopo tanto coraggio, volontà e sacrificio per riunire l'Italia, oggi Bossi vuole dividerla. Spero che non accada mai» (Claudia S., V B). «È così che, anche se siamo popoli diversi, ci sentiamo uniti» (Giuseppe P., III A). «Questa è l'Italia, una grande nazione così importante da finire in televisione — scrive Andrea Amir A. S. che all'Italia unita dedica una filastrocca, nato da papà giordano e mamma napoletana, alunno della terza elementare del 36esimo circolo “Vanvitelli” di via Luca Giordano

— oggi è arrivato il grande giorno, scendere in piazza con la folla intorno». I mille duecento ragazzi della scuola del Vomero non sono scesi in piazza del Gesù ma hanno festeggiato l'anniversario in grande stile. Martedì, tutti gli alunni della scuola sono usciti in strada, ognuno di loro con una fascia tricolore sul petto e in mano un pezzo della lunga bandiera di 150 metri che hanno portato in processione, con tanto di musiche storiche, inni nazionali ed europei, con la partecipazione di tutto il quartiere. «Per loro è innaturale pensare ad un'Italia divisa — spiega una delle maestre del Vanvitelli — è impensabile credere a uno Stato spezzettato». Sono in molti a conoscere l'inno di Mameli. «Ma spesso lo associano al calcio» dice una delle insegnanti del “Fiorelli”. «Visto

che io non sono italiano, non dovrei festeggiare — scrive Maroione B., un bimbo marocchino di terza elementare — però mi fa piacere celebrarlo. Anche perché la lotta dei patrioti ha portato alla conquista della libertà».

La sanità Protesta all'ospedale San Paolo

Tagli in ospedale colletta tra i malati per la carta igienica

Degenti ed infermieri
si autorassano
per acquistare i rotoli

Melina Chiapparino

Qualcuno si porta la carta igienica da casa, altri si arrangiano con il sapone personale e qualche detersivo, comprati personalmente e custoditi negli armadietti.

Per gli infermieri dell'ospedale San Paolo, ogni giorno, la mancanza di materiale monouso e dei presidi medici elementari, «mette a rischio la sicurezza igienico sanitaria di tutto il personale ospedaliero e dei pazienti». Persino le ultime scorte di

lenzuola monouso, indispensabili nel pronto soccorso, sono terminate. Un'emergenza che, nel giro di due mesi, ha generato il collasso dei reparti e delle sale di degenza, sollevando la protesta dei camici bianchi che ieri sono scesi in campo. Infermieri e operatori di vari reparti,

si sono autotassati, rifornendo l'ospedale di 300 rotoli di carta igienica, detersivi, disinfettanti e candeggina, scorte di rotoloni per dispenser e persino lenzuola monouso.

Per tutta la mattinata di ieri, sono giunti all'ingresso della struttura ospedaliera di Fuorigrotta, carrelli carichi di materiale monouso.

«Chiediamo a ogni lavoratore di devolvere una piccola parte del pro-

prio ricco stipendio all'azienda - si leggeva provocatoriamente sui volantini distribuiti dentro e fuori l'ospedale - per assicurare ad ammalati e operatori, almeno il materiale essenziale per la pulizia e l'igie-

ne».

Ed è proprio nel piccolo salvadanaio esposto sul banchetto allestito all'ingresso dell'ospedale, che curiosi e cittadini hanno versato qualche spicciolo attirati dalla scena inusuale e da un enorme striscione su cui si leggeva: «Contro i tagli alla sanità: cittadini, ammalati e operatori uniti».

Una provocazione chiara, inusuale e forte «perché - spiega Lello Pavone- come sindacato Nursing Up, vorremmo che invece di criticare la sanità, il presidente della giunta regionale Caldoro impiegasse la classe infermieristica in modo da migliorare la qualità dell'assistenza riducendo il ricorso ai tagli indiscriminati e programmando un impiego diverso e più efficace delle risorse».

«Siamo costretti a usare impropriamente le garze per improvvisare lenzuola e asciugamani» spiega Nunzio Grasso di Nursing up il sindacato in protesta insieme a Rdb-Usb. «Sono a rischio anche i liquidi anestetici perché mancano i moduli

per richiederli - aggiunge Gaetano Marati- e dopo le numerose segnalazioni ufficiali che abbiamo fatto se non tamponano l'emergenza richiederemo l'intervento dei Nas». Tante le proposte illustrate ieri mattina dagli infermieri per ricondurre in un alveo di normalità e rispetto dei pazienti, la gestione del servizio di assistenza ospede-

daliero. In primo piano si sollecita l'utilizzo delle risorse provenienti dai pronto soccorso chiusi al Cto, Loreto Crispi e Incurabili che potrebbero essere 'riciclate' fornendo guanti, carta, apparecchi per misurare la pressione e barelle a tutti i presidi in difficoltà come annunciato dal Circ, il coordinamento infermieri regione Campania. I fatti sono a zero. Ma «l'emergenza- spiega Pina Morgera, direttrice amministrativa del San Paolo - riguarda il servizio centrale dell'Asl Napoli 1 che da poco ci ha autorizzato a chiedere mandato per piccoli quantitativi di materiale, così che a breve tamponeremo l'emergenza».



Buona Sanità

Dalla Svizzera per studiare il Santobono

NAPOLI - In «missione» a Napoli per carpire i segreti della rete emergenziale pediatrica del Santobono. Non si tratta di un film di spionaggio in stile 007, bensì dell'incarico ufficiale dato alla dottoressa Mascha Rochat, direttamente dalla direzione del pronto soccorso pediatrico dell'Ospedale svizzero di Losanna. Insomma, il Santobono come modello «selezionato dai responsabili della sanità del Cantone Vaudese per l'implementazione dell'emergenza pediatrica locale». Presenti nell'occasione anche il direttore sanitario Enrico De Campora, il direttore Carmine Pecoraro e la responsabile infermieristica dell'emergenza

Maddalena Palmiero. A fare del pronto soccorso pediatrico cittadino un punto di riferimento, lo straordinario numero di accessi (circa 100 mila all'anno) che trova risposta efficace, anche nei periodi di massima affluenza, grazie al modello organizzativo realizzato dal responsabile Vincenzo Tipo, con il sostegno della direzione strategica aziendale. Un modello che prevede triage globale informatizzato, consulte di pronto soccorso con accesso diretto del paziente, percorso «fast track» per le prestazioni specialistiche, ambulatorio codici bianchi e osservazione temporanea con prestazioni erogate in maniera diretta. Ed è così che,

nonostante l'incremento di almeno il 50 per cento degli accessi rispetto allo scorso anno, il Santobono è stato capace di districarsi tra «emergenza posti letto» e «iperafflusso di pazienti». Molto interessante per la 007 svizzera, l'ambulatorio codici bianchi gestito in convenzione con l'Asl Napoli 1. Un progetto fortemente voluto da Anna Maria Minicucci (direttore generale) che è il primo esperimento in Italia nato per decongestionare il pronto soccorso da prestazioni improprie e consentire agli operatori di dedicarsi alle vere emergenze.

Raffaele Nespoli


La dottoressa svizzera (penultima a destra) tra i colleghi del Santobono

L'iniziativa

Via al polo pediatrico regionale «Sarà un centro di eccellenza»

Accorpati nell'azienda autonoma i reparti specialistici di Cardarelli Santobono-Pausilypon e Annunziata

Paolo Mainiero

Nasce l'azienda ospedaliera unica pediatrica regionale. Il presidente della Regione Caldoro ha firmato il decreto, che il ministero della Salute ha recepito, che istituisce il polo di eccellenza per la pediatria attraverso la costituzione di un'azienda ex novo. Ne fanno parte il Santobono-Pausilypon, la pediatria del Cardarelli (già trasferita in via Fiore) e la pediatria dell'Annunziata. La firma di Caldoro era attesa dagli operatori sanitari e consente l'attuazione di un altro significativo pezzo del piano ospedaliero. L'Annunziata conserva ostetricia, ginecologia e la terapia intensiva neonatale, mantenendo così la sua funzione storica di ospedale dedicato alle nascite. «Si va sempre più verso la razionalizzazione attraverso la creazione dei poli di eccellenza», commenta il capogruppo della lista «Caldoro presidente» Gennaro Salvatore. Soddisfatto anche Franco Verde, segretario provinciale dell'Anaa. «È un atto di grande coraggio. La sfida ora - dice - è realizzare all'Annunziata una ostetricia e una Tin di livello».

Tra tante difficoltà l'azione di razionalizzazione va avanti. Il quadro che emerge dalla verifica del lavoro dei commissari delle Asl e dei direttori generali degli ospedali dice infatti che i conti della sanità restano pesanti. Il risanamento è lontano e per rimettere in sesto i bilanci servono, spiegano al commissariato, due cose tutto sommato semplici: programmazione e controllo. Non è un caso, osservano i tecnici commentando i risultati della verifica, che nei piani di rientro dal disavanzo, fosse quello di Bassolino o quello di Caldoro, il ministro Tremonti ha chiesto in-

anzitutto il riordino delle procedure amministrative e contabili. I commissari delle Asl erano tenuti a presentare il piano di emersione delle consistenze al 31 marzo 2010 e tutti, chi più chi meno, lo hanno fatto. Ma il dato di partenza, sostengono al commissariato, è viziato da un'anomalia: i bilanci delle aziende sanitarie non sono certificati ed è reale il rischio che i numeri non siano attendibili. Per esempio, dicono i tecnici, tutti i documenti dovrebbero essere rilevati da un protocollo unico informatico che invece non esiste. Anzi, capita spesso che qualche carta

si perda tra un passaggio e un altro. Del resto lo stesso presidente Caldoro qualche settimana fa aveva denunciato le anomalie. «Alla Asl Napoli I - aveva detto - ci sono 25 mila carte contabili non lavorate». Il risultato è che non si ha un'esatta quantificazione del debito né del credito.

Il problema, dunque, è di programmazione e di controllo. Alcuni settori, come la farmaceutica, richiedono tempi lunghi per la chiusura dei conti e anche per il personale (una delle voci più dispendiose) mancano elementi certi come la definizione dei carichi di lavoro e della pianta organica. Di quanto personale c'è bisogno? E di che tipologia? Insomma, le incognite e gli interrogativi sono tanti e alla questione economica si accompagna quella prettamente sanitaria legata all'attuazione del piano ospedaliero, che incontra molte resistenze perché nell'opinione pubblica è passata la logica del taglio e non dell'ospedale sicuro. Nel frattempo l'opposizione parla di fallimento. «Lo scenario che si presenta dopo un anno di governo Caldoro è sconcertante - dicono Giuseppe Russo, capogruppo, e Donato Pennetta, responsabile Sanità del Pd -. Precari che protestano, spesa sanitaria in crescita, tagli orizzontali e nessuna programmazione. Non abbiamo avuto più notizie dei fondi che spetta-

no alla Campania, promessi a dicembre e ancora bloccati a Roma. Inoltre, non si è cambiata la modalità di assegnazione del riparto dei fondi della sanità che penalizza in modo catastrofico la regione».



Qualità L'ospedale Santobono



Il commissariato

Sotto esame i conti delle aziende sanitarie, bilanci non certificati verifica sugli atti

Il caso L'esecutivo tutto al maschile annullato dal Tar

Ercolano cerca donne Scambio tra coniugi per la nuova giunta

Il sindaco: «Non c'è alcuno scandalo»

NAPOLI — Il sindaco di Ercolano, Vincenzo Strazzullo, si è ritrovato senza più la giunta, in forza della sentenza del Tar Campania che, riprendendo il dettato della Costituzione, ha annullato l'esecutivo a causa della totale assenza di donne. «Ma — sospira lui — non è stato agevole coinvolgere donne all'inizio della mia sindacatura e non lo è ora». E allora, perché non puntare sui congiunti degli assessori rimossi, in modo da non alterare il già complicato equilibrio politico che sostiene l'amministrazione comunale?

La prima opzione ad essere considerata, in queste ore, è quella che riguarda Loredana Caso, laureanda in logopedia, già capogruppo comunale del Pd nella passata consiliatura, ma soprattutto moglie dell'assessore Lino Vitiello. «Loredana Caso — commenta il primo cittadino — non è soltanto la moglie di un mio assessore. Ma è stata consigliera comunale, dirigente del Pci-Pds, dei Ds e del Pd. Insomma, se penso a lei lo faccio non in virtù del suo rapporto coniugale con un mio collaboratore di giunta, ma perché è una donna che ha fatto tanto per la città. E poi, non è la prima volta che accade: nel primo rimpasto della giunta Daniele fu il marito ad essere nominato assessore, mentre lei era capogruppo del partito di maggioranza». Poi, dal Pd i coniugi Vitiello-Caso sono transitati nell'Api di Rutelli. E ora, la staffetta potrebbe essere il rimedio, la «pezza» per evitare il naufragio dell'amministrazione comunale ercolanese. «Non vedo perché mia moglie dovrebbe essere discriminata — repli-

ca il marito che sarà sostituito dalla consorte —: il suo curriculum politi-

co è di tutto rispetto. Bassolino ha la moglie parlamentare, Mastella ha la moglie consigliera regionale. Abbiamo avuto, qui ad Ercolano, i fratelli D'Agostino: contemporaneamente uno assessore e l'altro consigliere di maggioranza. E un presidente del consiglio comunale del Pd che ha avuto il fratello candidato a sindaco del Pdl. Ora, mi risulta che il sindaco Strazzullo apprezza l'esperienza di Loredana e vorrebbe eventualmente coinvolgerla nel rimpasto che sarà costretto ad attuare. Penso che in questo modo si risponda alla sentenza del Tar senza alterare l'equilibrio politico. La verità è che i capibastone napoletani del Pd vogliono interferire, a tutti i costi, con le scelte politico-amministrative di Ercolano. E

lo stesso Strazzullo non è ben visto da alcuni dirigenti del partito». Ieri, una delegazione di collaboratori di Strazzullo ha tentato di rompere il ghiaccio e sostenere ufficialmente la candidatura della signora Vitiello al posto del marito. «Per ora — si difende il primo cittadino — stiamo riflettendo». E l'assessore che dovrà essere sostituito dalla moglie? «Io spero soltanto che si faccia presto. Senza gridare allo scandalo».

Angelo Agrippa

Il Nord senza Sud sarebbe più debole

Il Mezzogiorno è un mercato da 20 milioni di persone
E compra oltre un terzo dei prodotti fabbricati nel Nord

INVESTIMENTO

I 45 miliardi di trasferimenti generano domanda per 62 in Italia e 13 all'estero

LO SVIMEZ

«Chi parla di secessione dovrebbe guardare ai numeri»
Che non la incoraggiano

I SOLDI SCOMPARSI

Chiusa la vecchia Cassa non ha funzionato il passaggio attraverso le Regioni

IL GOVERNO

Il piano delle Riforme 2020 fa suo il concetto del Paese a due velocità

Inchiesta

MARCO ALFIERI
MILANO

Italiani per forza. Del Sud in questi giorni si parla in chiave rivendicazionista: un autonomismo speculare a quello leghista alla base dei movimenti di Raffaele Lombardo, Gianfranco Micciché o Adriana Poli Bortone. In chiave nostalgica, neo borbonica: la Napoli preunitaria che era una metropoli internazionale, aveva la ferrovia più sofisticata d'Italia, una flotta meccanizzata e industrie meccaniche e tessili. Oppure in chiave emergenziale: la Gomorra infinita di Roberto Saviano.

Manca però un punto di vista sudista sul 150° anniversario dell'Unità d'Italia, tanto più alla vigilia del federalismo. La voce è sempre quella nordista, anche quando si parla di questione meridionale. Perché? «Negli ultimi vent'anni - ragiona Luca Bianchi, vicedirettore dello Svimez - in Italia si è affermato il paradigma leghista del Paese duale alla cui base c'è un dogma: il Sud è la palla al piede del Nord. Il Meridione è solo spreco e il Nord deve liberarsene altrimenti sprofonda pure lui». *Il Nord paga, il resto d'Italia festeggia*, titola La Pada-

nia. Un riassunto perfetto di questo pensiero dominante.

In realtà i dati raccontano di una forte interdipendenza tra economie e territori. Se guardiamo ai flussi di prodotti manifatturieri scambiati per macroaree italiane (Stime Svimez-Irpet), la quota che dal Nord Ovest scende al Sud è pari al 37,7%, e dal Nord Est al 31 per cento. «Le imprese padane scambiano ancora molte merci col Meridione, in un mercato dove vivono e consumano 20 milioni di persone e la domanda di beni e servizi è più forte dell'offerta», spiegano i ricercatori dello Svimez. Le stesse aziende settentrionali completamente tecnologizzate, globali e integrate con il resto d'Europa, che possono permettersi di «saltare» il Mezzogiorno, per Bankitalia sono una minoranza.

E ancora. «I 45 miliardi di euro annualmente trasferiti dal Centro-Nord al Sud», cioè il cuore del risentimento padano, la polizza vita del Carroccio, «hanno finanziato importazioni nette di questa area pari a 62 miliardi dall'interno e a 13 miliardi dall'estero», calcola l'economista Paolo Savona in un recente saggio pubblicato dalla rivista Formiche. «In molte regioni le esportazioni interne hanno un peso elevato: in Lombardia hanno raggiunto nel periodo 1995-2005 il 53,7% del Pil annuale. Ma su questi dati - continua Savona - si assiste a una vera congiura del silenzio». Questo significa, secondo lo Svi-

mez, che le due Italie vanno insieme, come i carabinieri. «Il Sud cresce quando cresce il Nord. Le interrelazioni economiche sono così profonde da condizionare i risultati di ciascun territorio» (vedi focus/T).

Quella sudista è insomma una lettura profondamente diversa dal *mainstream* della Seconda Repubblica. «Quando si parla di secessione, bisognerebbe guardare prima ai numeri», riassume Bianchi. «La dipendenza del mercato economico meridionale da quello del Centro Nord resta molto forte nella subfornitura, ben oltre la quota dei trasferimenti pubblici». Per questo la crisi ha pesato molto.

Eppure la lettura dei «territori separati» ha egemonizzato il discorso pubblico. Il Sud è diventato la panacea di tutti i mali del Nord. Nello stesso Piano nazionale delle riforme 2020 il governo afferma che il sistema italiano è duale: c'è un Centro Nord che funziona (è solo in difficoltà congiunturale) e un Mezzogiorno buco nero. Giulio Tremonti lo ripete in ogni occasione pubblica. «Ma è un'impostazione sbagliata perché la bassa crescita è un fattore comune», continua Bianchi.

Focus/1

I tassi di crescita vanno di pari passo

■ Due economie parallele. Negli anni del miracolo economico i tassi di crescita del 4-5% al nord sono corrispondenti a quelli del meridione. Nei Novanta post svalutazione della lira, il boom del Nord Est si sposa agli anni migliori del mezzogiorno. Addirittura nel quinquennio '96-2000 il sud cresce più del nord. Poi la Padania va in letargo e, di conseguenza, il sud. L'ultimo decennio, insieme al brusco stop nel processo di convergenza Nord-Sud, mostra una perdita di competitività dell'intero settentrione. Se misuriamo il Pil per abitante il Nordovest nel '98 vale il 140% della media dei paesi Ue, nel 2008 scende al 127%. Mentre il Nord Est passa da 137 a 125. «Non solo perché il sud è una palla al piede - spiega lo Svimez - ma per problemi congeniti al modello padano: il nanismo d'impresa, la quasi scomparsa delle grandi aziende, il deficit infrastrutturale, la fine delle svalutazioni competitive e la difficile trasformazione terziaria della sua economia».

Persino la stagione dei Patti per lo sviluppo (Anni Novanta) ha risentito di questa impostazione localista. «Scomparsa la Cassa per il Mezzogiorno, non ha funzionato la strategia di far passare le risorse finanziarie direttamente attraverso le regioni, alla quale credeva fermamente Carlo Azeglio Ciampi e tutto il dipartimento per lo sviluppo guidato da Fabrizio Barca», ha scritto Stefano Cingolani su *Il Foglio*. Né ha dato grandi risultati il cosiddetto «modello adriatico» di piccola industria. Il Censis lo ha raccontato e santificato. Alternativo all'industrializzazione forzata e all'assistenzialismo pubblico, sembrava il naturale pendant meridionale dei distretti, invece... Invece «20 anni di retorica di piccolo è bello hanno fatto perdere una prospettiva unitaria al Paese», ragiona il professor Gianfranco Viesti. Una concessione gentile allo spirito dei tempi e al leghismo egemone. «Fermo restando il giudizio impietoso sui risultati raggiunti dalle regioni meridionali - nota Adriano Giannola, economista dell'Università Federico II di Napoli - a livello macroeconomico le performance non sono state molto diverse da quelle di repubbliche consorelle del Centro Nord, ottenute in regime di razionamento delle risorse» (vedi focus/2).

Peraltro il Nord non ha futuro se si arrocca sopra il Po, se vince la logica del localismo sopra e sotto Roma (la deriva dei mille mezzogiorni). E se il Paese non sa più pensare il Sud, non riesce nemmeno ad avere una politica sul Mediterraneo, la nostra Cina, e quando brucia il Maghreb rimane senza parole. Italiani per forza, dunque...

Focus/2

«I fondi Fas dirottati La rapina del secolo»

■ «Negli ultimi anni il calo degli investimenti pubblici nel meridione è stato reale: rispetto ai piani dei Governi italiani, dal 1998 in avanti, in media ogni anno la cifra effettiva è stata inferiore di 10 miliardi», calcola Gianfranco Viesti. Acuendo la crisi dei poli produttivi del Sud. Di più. «Si è assistito alla più grande rapina del secolo - batte i pugni il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca - al progressivo svuotamento dell'intera quota nazionale dei fondi Fas: prima con tagli a copertura di qualsiasi esigenza propagandistica e clientelare (dall'Ici al risanamento dei comuni amici di Catania e Roma), poi per fronteggiare la crisi (con il finanziamento della cassa integrazione, al 70% destinata a imprese del nord)». Parliamo di 25 miliardi destinati ad investimenti al sud trasformati in spesa corrente. «Ma oggi togliere soldi al mezzogiorno ha un costo politico bassissimo», allarga le braccia De Luca.

Quanto pesano le regioni meridionali

L'INTERDIPENDENZA ECONOMICA

La cifra trasferita ogni anno dal Centro Nord al Sud come residuo fiscale

45 miliardi €

Le importazioni nette del Sud dalle regioni del Centro Nord

62 miliardi €



53,7%
 il valore dell'export interno sul Pil della Regione Lombardia

INVESTIMENTI PUBBLICI AL SUD

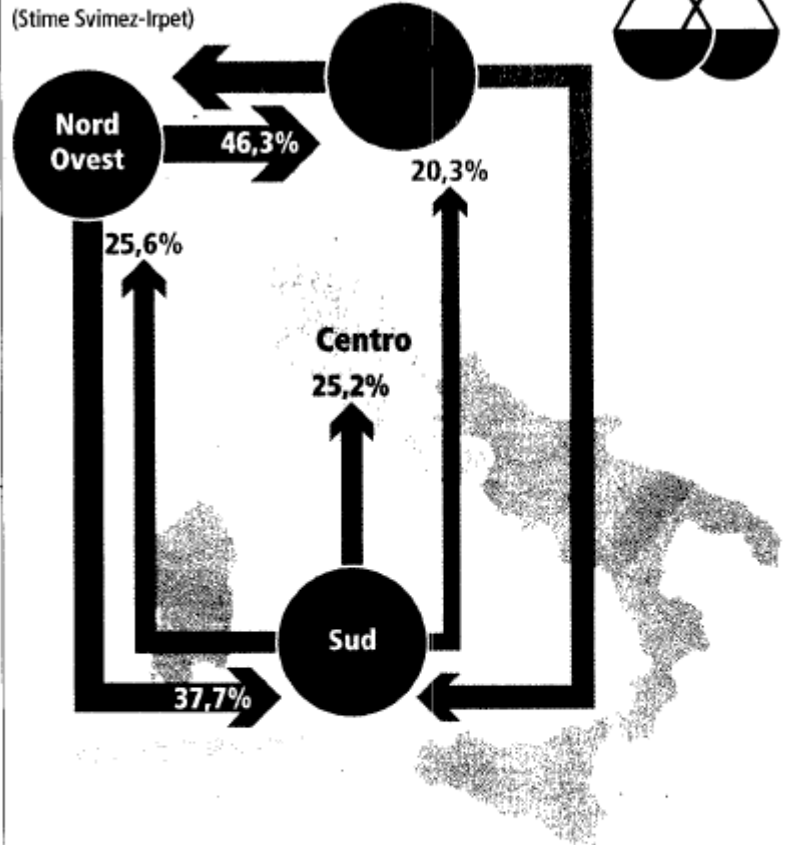


10 miliardi €
 in meno ogni anno dal 1998 al 2008



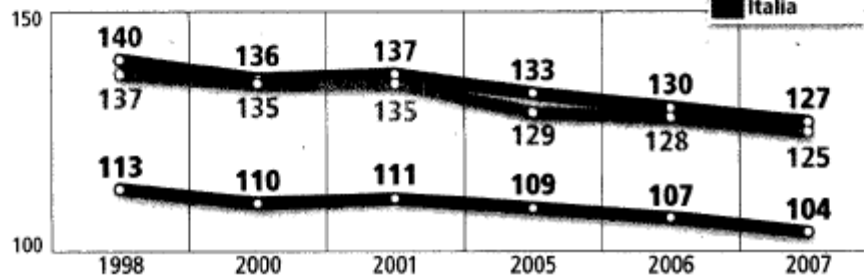
25 miliardi €
 la quota di fondi Fas usati per finalità diverse dallo sviluppo del Sud (taglio dell'Ici e cassa integrazione per le aziende del Nord)

I FLUSSI DEI PRODOTTI MANIFATTURIERI (Stime Svimez-Irpet)

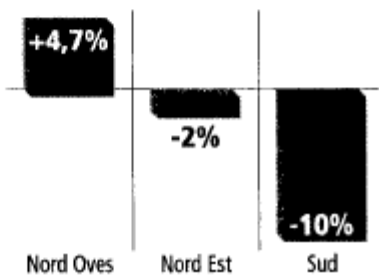


LA DISCESA DEL NORD

Pil per abitante delle Ripartizioni italiane: **Media Ue 27 = 100**



IL SALDO IMPORT/EXPORT INTERNO SUL PROPRIO PIL



Centimetri - LA STAMPA

Il caso Si agli impianti nucleari, fondi tagliati all'Arpac, ancora inceneritori e discariche. Così Caldoro vuole distruggere il territorio

La Campania cancella l'ambiente

Francesco Iacotucci

La visione ottimistica secondo cui il progresso tecnologico conduce necessariamente ad un miglioramento della vita e dell'ambiente umano sembrava oramai sorpassata. In molti paesi, difatti, si sono abbandonate le tecnologie con maggiore impatto ambientale per investire sempre più in quelle cosiddette "verdi", compatibili cioè con l'ambiente e con il vivere umano. In esatta controtendenza appaiono le scelte della Regione Campania la quale in pochi giorni ha ribadito il suo sì al nucleare, ha confermato all'Europa di voler installare altri 4 inceneritori ed ha tagliato i fondi all'Arpac. Sul nucleare l'allerta di questi ultimi giorni fa certo riflettere ulteriormente sulla leggerezza della scelta quasi isolata del governatore campano.

Caldoro ha deciso di accollarsi la responsabilità di dare la disponibilità della Regione Campania per l'individuazione di aree per centrali nucleari o per stoccaggio di scorie. Anche senza considerare l'allarme di questi giorni, andava considerato il referendum abrogativo sul nucleare annunciato per il 12 giugno 2011 ed andava considerato lo stato ambientale della regione, che certo non brilla per salute sia dei suoi che dell'aria. Sulla gestione rifiuti, le priorità individuate nella

quarta versione del piano rifiuti inviata in Europa restano invariate: per i prossimi tre anni si continueranno a riempire discar-

riche (non si sa quanti) e dopo dovrebbero partire i quattro nuovi inceneritori di rifiuti tal quali. Sembra quasi che la politica del sì sbandierata dal Governatore Caldoro in campagna elettorale, sia diventata la politica del sì ad ogni costo, anche se queste scelte sono contrarie alle leggi europee ed al buon senso.

Emblematico infine l'azzeramento dei fondi per l'Arpac (Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania) nascosto in una norma della finanziaria regionale: dopo aver annullato i fondi che garantivano le spese dell'ente, dalla Regione assicurano che i fondi saranno dosati rispetto alle reali esigenze. Nel frattempo però le centraline di controllo dell'aria sono spente per un terzo del tempo ed i controlli necessari per garantire la salute dei cittadini vengono messi in secondo piano. Commentando i tristissimi eventi di questi giorni in Giappone, il commissario europeo all'Energia, Günther

Öttinger, ha dichiarato: «Tutto ciò che si riteneva impensabile, in qualche giorno è avvenuto»; e ha aggiunto: «Se prendiamo la cosa sul serio e diciamo che l'incidente ha cambiato il mondo ed è in discussione il modo in cui noi, come società industriale, abbiamo guardato alla sicurezza e alla gestibilità, allora non possiamo escludere nulla».

Ancora una volta, è in discussione l'uso che facciamo della tecnologia e quanto le sue innovazioni possano davvero considerarsi un progresso per l'uomo. ■

Botta e risposta Martini dall'Osservatorio: «Paragone sbagliato»

Hack: nucleare? Pensate al Vesuvio

Mentre il sì «politico» al nucleare del governatore Stefano Caldoro rischia di trasformarsi in un impegno formale, si registra il botta e risposta a distanza tra due autorità scientifiche.

All'astrofisica Margherita Hack che difende in tv le ragioni dei nuclearisti replica il direttore dell'Osservatorio vesuviano Marcello Martini. «Preoccupiamoci del nucleare, ma pensiamo a quando il Vesuvio esploderà», osserva la prima. La risposta: «Un incidente in una centrale nucleare non è prevedibile, un'eruzione, invece, sì».

A PAGINA 9
Brandolini

Il caso

L'astrofisica interviene sulle paure legate al rischio atomico e lancia un allarme

Hack: nucleare? Pensate al Vesuvio

Martini: il paragone non regge

Il governo: le centrali solo nelle regioni che hanno detto sì

NAPOLI — Il sì politico del governatore Stefano Caldoro, per il governo, rischia di trasformarsi in un sì formale. Ieri, infatti, il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia ha puntualizzato che le «centrali nucleari si faranno solo nelle regioni che diranno sì». Se due più due fa ancora quattro, la Campania dovrebbe essere, dunque, tra le prescelte, avendo dato il proprio appoggio, con Lombardia, Piemonte e Veneto, il piano governativo. Tant'è che l'europarlamentare Pd, Andrea Cozzolino dice: «È incredibile che mentre sul nucleare si apre in Europa una riflessione seria e con tratti di radicalità come nel caso della Germania, il governo italiano vada avanti come se niente fosse, approvando il decreto sui criteri per l'individuazione dei siti». E termina: «A questo va aggiunto il dato paradossale che solo quattro regioni su venti hanno dato il via libera al piano governativo, e tra queste solo una del Mezzogiorno, e cioè la Campania. Cosa vuol dire questo, che

l'unico territorio sul quale il governo potrà andare avanti su un progetto mai come oggi anacronistico, è quello sismico e a rischio idrogeologico della Campania? Sarebbe una beffa tra le più gravi perpetrate ai danni del Sud». Tuona Antonio Bassolino su Twitter: «I fautori del nucleare dovrebbero avere, soprattutto in questo momento, il pudore di tacere e il dovere di riflettere. Sono contro il nucleare da prima di Chernobyl e purtroppo non ho motivo per cambiare opinione». Ma, bisogna ricordare, la Corte costituzionale ha bocciato la legge regionale con la quale la Campania diceva no al nucleare.

È una lunga onda emotiva quella che sta percorrendo il mondo dopo il disastro giapponese. Dinanzi alle divisioni politiche, scendono in campo gli scienziati. Ma anche in questo caso non è detto che vi sia unanimità di pensiero. Ieri nella trasmissione Agorà l'astrofisica Margherita Hack, per difendere le ragioni dei nuclearisti, ha azzardato un paragone:

«L'energia nucleare è pericolosa e va gestita non come vengono gestite solitamente le cose in Italia. Se i giapponesi sono all'avanguardia e si trovano ora in difficoltà di fronte ad un evento eccezionale figuriamoci cosa potrebbe accadere qui. In Italia il nucleare fa paura perché si affrontano problemi gravi con leggerezza». E poi: «Anche perché cosa si sta facendo in Italia in cui milioni di persone abitano alle falde del Vesuvio il quale non è morto, è dormiente e quando si sveglierà, altro che Pompei. Preoc-

cupiamoci del nucleare, ma pensiamo a quello che succederà quando il Vesuvio esploderà».

Marcello Martini è, a sua volta, un fisico, direttore dell'Osservatorio vesuviano e precisa subito: «Non si può fare un paragone tra il disastro che sta avvenendo in Giappone e il Vesuvio. In primis perché i sistemi di rilevamento sono stati realizzati per monitorare il vulcano costantemente e ci sono piani di evacuazione ad hoc. Dunque abbiamo tutti gli strumenti per prevenire il disastro». Per correttezza poi aggiunge: «Quello che è simile al Giappone è la dimensione del Vesuvio relazionata alla popolazione. Le persone esposte immediatamente ad un'eruzione sono 600 mila, quante quelle che vivono in prossimità del reattore di Fukushima. Ma questa è l'unica similitudine». Quanto al resto Martini è chiaro: un incidente in una centrale atomica non è prevedibile come un'eruzione. E anche gli effetti sono estremamente differenti.

«Il sistema di monitoraggio attivo nasce dalla consapevolezza del rischio, non certo dalla sottovalutazione — spiega ancora il direttore dell'Osservatorio —. Il fenomeno stesso è limitato, può durare giorni, al massimo un mese. Gli effetti delle radiazioni restano sul territorio per molti anni. E se vogliamo essere ancora più precisi abbiamo una storia ampia delle eruzioni vesuviane, mentre è assai breve quella delle centrali nucleari».

Quanto alla sua posizione rispetto al nucleare e alla possibilità di costruire una centrale nucleare in Campania, zona sismica, Martini spiega: «Il problema grosso è la scia emotiva che ha colpito tutti che crea uno sta-

to d'animo poco razionale. Tutte le cose vanno valutate con dati certi. Quando si parla di nucleare si deve pensare ai costi prima di tutto. Così come va valutata l'energia alternativa». Cioè? «Non voglio dare giudizi di merito, dico solo di valutare le alternative. Per esempio la regione Campania, insieme con la Toscana, ha una risorsa in più, quella geotermica. Ma mentre in Toscana esiste un impianto geotermico, in Campania no. Di fronte a queste crisi energetiche sono elementi di cui tenere conto e penso che la Campania dovrebbe analizzare sul serio le applicazioni possibili. Solo un attento esame dei rischi e dei costi porta alla scelta più opportuna. E soprattutto non parliamo più di rischio zero. Che non esiste nella società moderna. Tutto ciò che facciamo oggi è rischioso. Vale anche per il Vesuvio. La tranquillità nasce dal fatto che c'è un monitoraggio costante, ma il vulcano è sempre vivo».

Simona Brandolini

”

La scienziata
Tantissime persone
abitano alle falde del
vulcano che non è morto

”

**Il direttore
dell'Osservatorio**
Abbiamo gli strumenti